

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIALE TERESA MICHEL, 2 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. 0131- 222474/0131-225087 FAX 0131- 288298
E-MAIL: acsal@acsal.org WEB SITE: www.acsal.org



GIOVEDÌ CULTURALI

**ALBUM DI FAMIGLIA
NARRAZIONE E SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA**

Relatore: Duccio Demetrio

Docente di Filosofia dell'Educazione e di Teorie e Pratiche Autobiografiche
presso l'Università di Milano - Bicocca

Sintesi della conferenza di giovedì 20 marzo 2003

1. La pedagogia della memoria: valori e progetto

Duccio Demetrio propone un modello di “pedagogia della memoria”, capace di valorizzare la narrazione e la scrittura autobiografica come percorso in grado di permettere all’individuo di mantenere il legame con chi lo ha preceduto. Tale progetto si inserisce in un vero e proprio **movimento della memoria**, che si contrappone al tempo delle *parole senza storia*, della “chiacchiera” collettiva, nella convinzione che il percorso autobiografico personale possa significativamente collegarsi alla memoria comunitaria.

Fra i protagonisti di questo movimento, Demetrio è stato fondatore, assieme al giornalista Saverio Tutino, della “**Libera università dell’autobiografia**” di Anghiari, dove un gruppo di professionisti organizza corsi per chi vuole comporre la propria autobiografia, oppure si mette a disposizione per raccogliercela in forma letterariamente pregevole da chi desidera “raccontarsi”, ma non ne ha la capacità. Quest’ultima esperienza, denominata *mnémon* (in greco antico: lo scrivano), parte dal presupposto della pari dignità di ogni vita e che ciascuno abbia il diritto al racconto della propria: “**Ciascuno di noi - afferma il relatore - dovrebbe meritare la scrittura di un romanzo**”.

La convinzione che guida gli organizzatori è anche quella del potente legame fra la scrittura autobiografica e la necessità per ognuno di noi di essere “**abitatori di racconti**”: le storie sono un fondamentale nutrimento, *contenitori metaforici* per la nostra esistenza, modalità di protezione e di cura del tempo della nostra **infanzia**. Quest’ultima è, secondo le parole delle psicanalista francese Pontalis, “il tempo in cui inventavamo il mondo”: un mondo mitico da cui l’adulto deve certamente uscire, ma mantenendo la capacità di raccontarlo. Tale capacità appartiene soprattutto a chi ha vissuto un’infanzia “felice”, in cui ha, cioè, potuto ascoltare storie su di sé e sulla propria famiglia, conservando così il desiderio di ascoltarne altre e di narrarne di nuove.

2. L’autobiografia come cura di sé

L’autobiografia è a questo proposito qualcosa di unico. La pedagogia dell’autobiografia nasce nel contesto dell’educazione degli adulti, in particolare della *pedagogia degli oppressi* dell’educatore brasiliano Paulo Freire, per il quale **la scoperta di avere una storia** produce stima di sé e fa parte del cammino di **autoemancipazione** della persona.

Inoltre, come **forma di scrittura**, l'autobiografia appartiene a quelle che il filosofo Michel Foucault definisce *tecnologie del sé*, ovvero dispositivi che ci permettono di riappropriarci di noi stessi, della nostra vita interna e segreta. Con l'autobiografia noi possiamo così “**aver cura di noi**”, mettere in moto un meccanismo di memoria che produce una “rimpatriata con se stessi” (Pontalis). Si ritrovano così **luoghi e momenti decisivi** attraverso un viaggio nello spazio dove giacciono quei ricordi che non sono immediatamente a disposizione, ma possono essere suscitati: il **preconscio**.

La storia personale che ne scaturisce pone le basi di qualcosa che potrà entrare a far parte della storia della nostra famiglia. Infatti i nostri ricordi non sono interamente nostri: una parte di essi viene dai ricordi di qualcun altro, che ci ha narrato storie su quando eravamo troppo piccoli per poter ricordare. Così questa **catena di memoria** trasmetterà a sua volta ricordi non posseduti a chi viene dopo di noi. Per questo **l'autobiografia si distingue dal diario**: mentre quest'ultimo è un'esperienza intima, un racconto in divenire ancorato al presente, la prima è **uno strumento per progettare il futuro, una testimonianza** indirizzata a qualcuno. L'autobiografia può essere anche considerata un “**mettere in ordine**”, un “far pace” con il proprio passato.

Infine occorre ricordare che l'autobiografia viene recuperata anche dalla **psicanalisi** più recente, la quale ha superato la proibizione originaria che vedeva nella scrittura autobiografica un ostacolo al *transfert* con il terapeuta: oggi essa viene piuttosto intesa come **un momento di riparazione ed elaborazione**. Da questo punto di vista, Demetrio sottolinea che l'attività autobiografica è certo, oltre che un diritto e un addestramento a vivere la solitudine, anche un momento fondamentale per la **riflessione sui vissuti che sono stati segnati dal dolore**, riflessione che ha come scopo la loro elaborazione e accettazione.

3. La famiglia e il suo album

Prima di trasportare questi concetti sul significato che l'autobiografia ha come “album di famiglia”, occorre tuttavia considerare in che modo possiamo intendere questa espressione. Viene così proposto **un significato estensivo di famiglia**, come luogo in cui noi viviamo delle relazioni interumane protrate e significative. Da questo punto di vista, oltre alla famiglia nel senso consueto, ve ne sono molte altre, come il **gruppo associativo**, la **famiglia professionale** che si sviluppa nell'ambiente di lavoro: ciascuna di queste famiglie può avere una sua storia, un suo **album**. Narrare questa storia significa accettare il legame che abbiamo con le nostre *famiglie*, legame da cui possiamo sollevarci psicologicamente solo, appunto, raccontando.

L'album (che può contenere ovviamente, oltre ai racconti, anche le immagini cui questi racconti si collegano) ha molte presenze, tutte quelle che sono state intimamente significative: **la casa, i luoghi, i sapori, i profumi, gli animali, le persone...** Centrali sono a questo riguardo anche le figure e gli eventi “fatali”, gli “scheletri nell'armadio”, e così via. E' importante tuttavia ricordare **che l'autobiografia non deve necessariamente essere totalmente vera e completa**: chi racconta ha il diritto di omettere e di mentire; la “bugia”, intesa come difesa della propria privatezza, è la prima dimostrazione dell'esistenza di un'interiorità ricca e segreta, e ad essere importante non è l'oggettività del ricordo, quanto la trama di significati che da esso emerge.

Inoltre è molto significativo il fatto che ogni narrazione autobiografica ha **il suo stile caratteristico**, che presenta anche importanti **varianti di genere**: viene così contrapposto a un narrare *maschile*, oggettivo, costruito su una sequenza di fatti ed episodi, un narrare *femminile*, dove vi è più attenzione alla globalità del ricordo, alle sensazioni, alla complessità degli avvenimenti intimi.

A cura Michele Maranzana